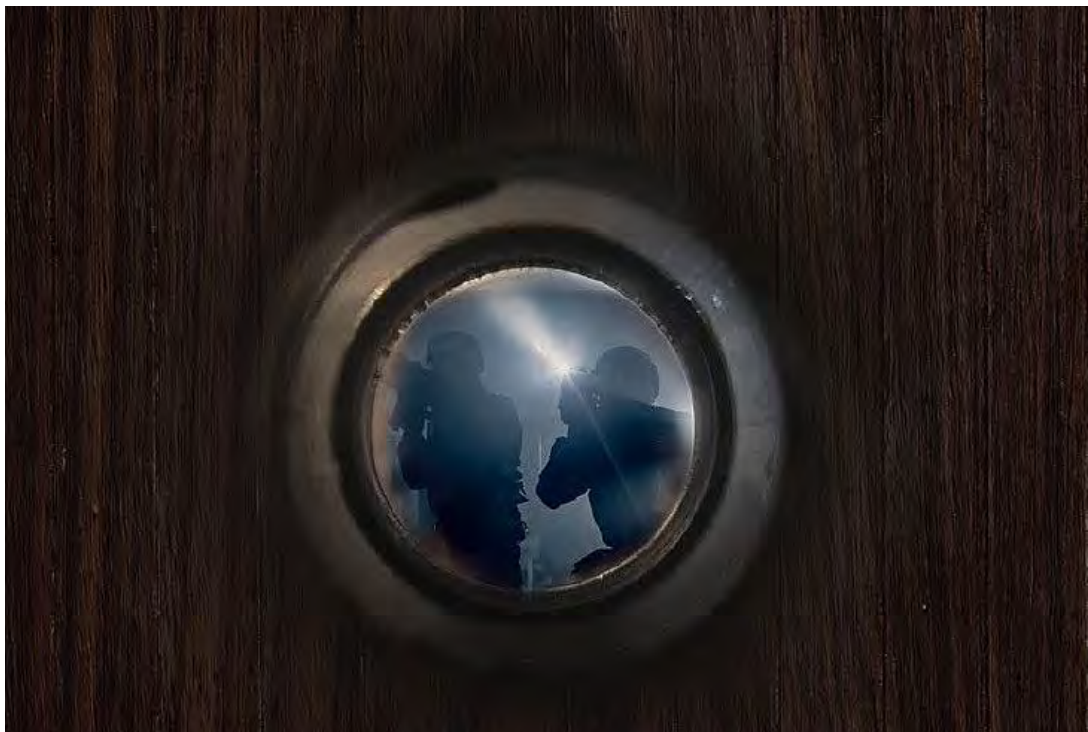


La guerra che verrà...

notizie senza periodicità

a cura del Centro di documentazione contro la guerra



Due discussioni e altri materiali

Proponiamo alcune brevi riflessioni sulle due teleconferenze che abbiamo organizzato: **“La guerra del Covid-19”** e **“America: due o tre cose che sappiamo di lei”**. Per continuare la discussione avviata in queste occasioni, anche sulla base dei punti sollevati nel confronto, e preparare i temi dei prossimi appuntamenti sul Covid-19 e sugli USA. A queste riflessioni, con il medesimo obiettivo di favorire la discussione, facciamo seguire due sintetici “materiali di lavoro” sugli USA, che abbiamo usato nel nostro lavoro preparatorio: **“Black Lives Matter”** e **“Le proposte di Biden”**. Mentre stavamo chiudendo è arrivata la trascrizione della relazione **“La polarizzazione sociale negli Stati Uniti”** che alleghiamo.

Aggiungiamo, con piacere, un documento che mette in pratica in Israele la coscienza politica che **“il nemico non è oltre la frontiera”**, la traduzione della **“Lettera Shministiyot 2021”** con cui 60 diciottenni israeliani annunciano che intendono rifiutarsi di prestare il servizio militare, perché la funzione dell’esercito è quella di condurre una violenta e reazionaria politica di occupazione, proseguire la Nakba dei palestinesi cominciata nel 1948 e mai più fermatasi, e non difendere Israele da una minaccia armata come recita l’ideologia dominante sionista. Merita la lettura.

A breve realizzeremo uno o più incontri (anche in presenza?) dedicati alla **Libia**, punto nevralgico delle spinte centrifughe che stanno sempre più minando gli zoppicanti equilibri interstatali nel Mediterraneo e in Africa.

Buona lettura.

La guerra del Covid-19 - 11.12.2020

Una discussione strettamente intrecciata con le vicende che quotidianamente viviamo, su tre temi amplissimi come **sanità, vaccini, chi paga?** che non poteva certo esaurirsi in un incontro e con in mezzo l'interessante narrazione, guastata da problemi audio, di quanto avvenuto e avviene nell'Ospedale Santi Carlo e Paolo a Milano.

Nella discussione un tema si è decisamente imposto: **crisi e ristrutturazione della sanità.**

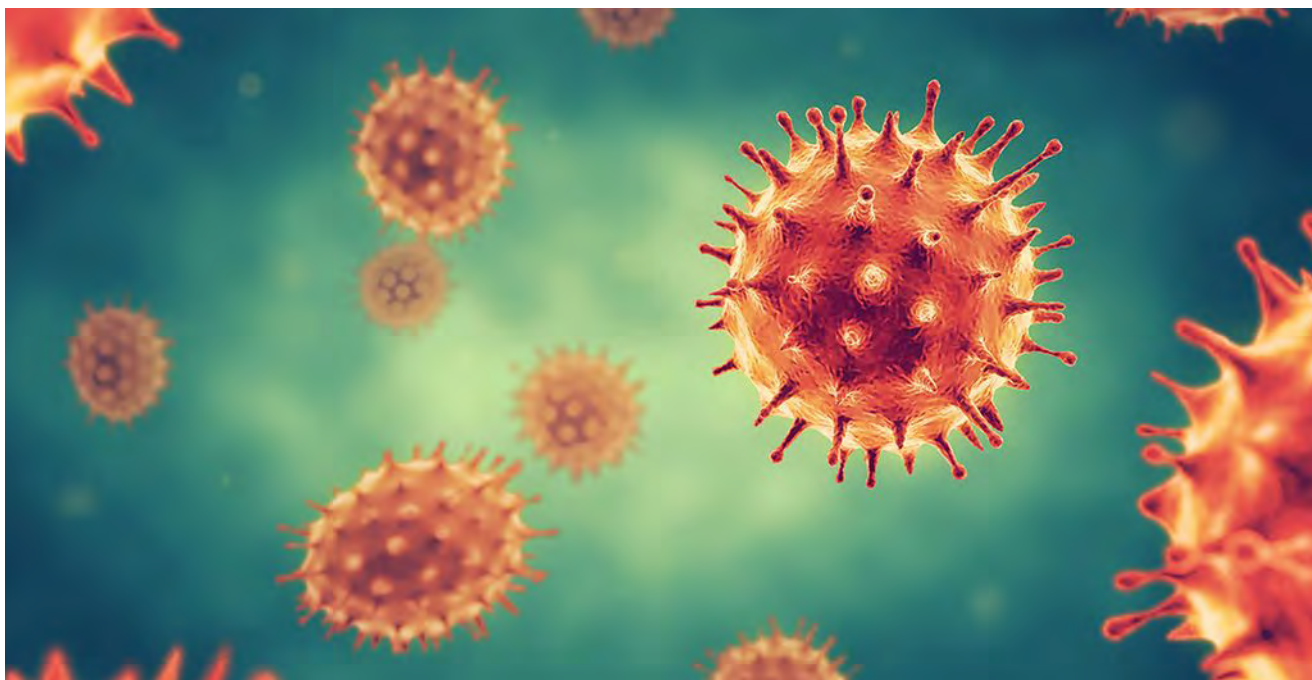
Un argomento che va al cuore della problematica che stiamo vivendo: *l'incapacità delle strutture e delle politiche sanitarie* (così come sono state regionalizzate, modellate e finalizzate) *a far fronte al corona virus a garantire efficacemente il diritto alla salute* (che non rientra nell'orizzonte di questa sanità, orientata invece a realizzare il "diritto alla cura a pagamento" e la "profittabilità" del settore sanitario).

Un tema collegato anche alle recenti vicende della sanità italiana, non ultimo lo "spettacolo" della crisi di governo, espressione non solo delle difficoltà del capitalismo nostrano, ma soprattutto dell'inconsistenza e dell'incapacità a fronteggiare efficacemente l'attuale situazione di pandemia da parte del ceto politico italiano al governo e all'"opposizione". (Si fa per dire)

Vi ricordiamo, adesso, solo la sceneggiata sui fondi da destinare alla sanità pubblica e ... privata nel dibattito sul "Recovery Plan" del fu governo Conte bis, con lo specchietto per le allodole del loro raddoppio, nel corso della guerra intergovernativa aperta da Renzi.

Lo "spettacolo" del desolante dibattito politico istituzionale, a chi non si sente *né orfano di Conte, né beatificatore di Draghi*, non deve far sfuggire che centro sinistra, M5Stelle, centro destra nelle sue varie articolazioni, e pure il neo primo ministro Draghi, sono collegati da un'unica impostazione in tema di sanità. Potranno anche litigare sull'entità dei fondi ad essa destinati, ma pur avendo di fronte il disastro della sanità di fronte al Covid-19, generato fondamentalmente dalla distruzione sistematica della sanità pubblica dalle varie controriforme, *oggi hanno in mente al massimo di estendere la diffusione (soprattutto non in presenza, ma con strumenti digitali) di questo tipo di sanità. Quella finanziarizzata dei malati solvibili, che a pagamento garantirà il "diritto alla cura", sfruttando sempre più il personale sanitario.*

Ma il diritto alla salute, la prevenzione, sono altro, non sono l'estensione territoriale del sistema e delle metodiche ospedaliere. E questo è il cuore di una riformulazione della sanità, universalistica e gratuita, uguale su tutto il territorio nazionale.



E poiché le cose avanzano ed evolvono a prescindere da noi, affrontare **queste ci impongono di entrare nuovamente nel merito della questione: vaccini**. Quello che sta avvenendo è emblematico: gli stati finanziano la ricerca dei vaccini con fondi pubblici, ma non solo non parteciperanno agli utili sui vaccini, non sono nemmeno in grado (*non vogliono*) di imporre studi certi e completi, prezzi definiti e contenuti, consegne nei tempi concordati, di obbligare la produzione dei vaccini anche in altre aziende farmaceutiche oltre a quelle di Pfizer & co, garantire una distribuzione globale del vaccino non solo nei paesi imperialisti e non sulla base di trattative segrete singoli governi - multinazionali farmaceutiche (il contagio può essere bloccato solo a livello di specie non di nazioni).

Sempre ammesso e non concesso che i vaccini siano efficaci, non abbiano pesanti effetti collaterali a medio periodo, siano attivi con le mutazioni del virus e siano realmente in grado di bloccare anche l'infettività.

Si è tanto decantata la capacità della ricerca farmaceutica, ma dovrebbe dar da pensare che sono ancora in corso oltre 140 ricerche diverse per ottenere dei vaccini, che la piattaforma istituita dall'ONU per rendere pubblici i risultati della ricerca internazionale rinunciando ai brevetti *sia rimasta desolatamente vuota*. Ma la ricerca scientifica non procede per "sete di conoscenza", ma è subordinata alla realizzazione dei profitti, e conseguentemente siamo nella situazione attuale con vaccini non per tutti, con amplissime zone grigie sulla loro efficacia, sicurezza e consegna, e con i governi capitalisti, in occidente come in Russia o in Cina, "incapaci" di agire se non come "comitato di interessi" della grande industria farmaceutica e dei fondi d'investimento (sovrani, pensionistici, ...) che incassano utili spaventosi sul corso delle azioni farmaceutiche.

La desecretazione integrale degli accordi e dei contratti con le aziende farmaceutiche e la **de-brevetizzazione**, sono il primo passo per cominciare ad affrontare globalmente la questione dei vaccini. Diversamente la loro somministrazione sarà sempre subordinata agli utili, agli interessi, ai tempi, dell'industria farmaceutica e della finanza internazionale.

Il caos e le contraddizioni nell'affrontare la pandemia a livello mondiale, mettono in luce che il ruolo degli stati, la loro politica, gli atti degli esponenti politici (democratici o dittatoriali) sono sempre più sottomessi al capitale e sempre meno in grado di guidare e governare lo stato di cose presenti.

Rimanendo in Italia, pensiamo solo che né il Comitato Tecnico Scientifico (dal punto di vista scientifico), né il governo o la cosiddetta "opposizione", si sono finora posti nell'ottica di superare la gestione regionalistica della somministrazione delle vaccinazioni, sulla base di un progetto di tempi e consegne certe, unico a livello nazionale, imperniato sull'utilizzo di mezzi e strutture della Protezione Civile e/o dell'esercito. No, finora l'unica proposta è quella di "risolverlo" con un'eventuale causa a Pfizer, Astra-Zeneca, ... se non fosse tragico verrebbe da ridere. Intanto alcune regioni iniziano a dire di voler comperare direttamente loro i vaccini. La guerra per bande per spartirsi le risorse del Recovery Fund è preannunciata da queste schermaglie.

Alla registrazione dell'incontro [la guerra del Covid - 19](#)

America: due o tre cose che sappiamo di lei - 22-1-2021

Discussione difficoltosa, certo, ma inevitabilmente perché i punti da affrontare e da chiarire sono tanti, soprattutto se non ci si vuole limitare a tesi precostituite da affermare.

Quello che ci interessa, invece, è cercare di inquadrare dei nodi fondamentali della dinamica in corso nell'evoluzione del capitalismo USA, inserita in una crisi generale, mondiale, del capitalismo, in corso di approfondimento e in procinto di deflagrare con potenza mai vista, causa il suo intrecciarsi con gli effetti del Covid-19 e delle misure per contenerlo (male, per giunta).

In questo contesto gli USA sono un capitalismo "come gli altri", ma, al tempo stesso, "diverso dagli altri", perché non è ancora venuto meno il loro ruolo sia di perno dell'equilibrio intercapitalista internazionale, sia di gendarme mondiale; ma un ruolo che da tempo scricchiola, sempre meno raggiunge risultati positivi per i propri interessi, sempre più viene messo in discussione dalla concorrenza degli altri capitalismi, Cina in primis. Il ruolo controrivoluzionario e reazionario che Washington e i suoi rappresentanti svolgono sia a livello internazionale che all'interno è *certo, ma non è immutabile*, anzi è da analizzare costantemente, **perché questo ruolo si è modificato ed indebolito**.

Sono lontani i tempi che vedevano gli Stati Uniti vincitori della Seconda Guerra Mondiale, detentori del 50% del mercato mondiale (oggi il 24%, ma ancora al primo posto), creditori verso tutto il mondo e guida ideologica del sistema capitalistico; con in più un “*alleato*” formidabile e irripetibile quale l’Unione Sovietica, che svolgeva la funzione di gendarme per metà dell’Europa.

Nella fase che attraversiamo, la potenza del complesso militare - industriale, tuttavia pone ancora tutti i possibili avversari in una condizione asimmetrica, quali avversari militarmente non competitivi, in un eventuale precipitazione del disequilibrio interstatale verso un conflitto per sostituirli alla guida del mondo. Al tempo stesso questa predominante potenza militare non riesce più ad imporre una “*pax americana*” a livello globale. Pensiamo solo all’Afghanistan: dopo vent’anni di guerra il primo esercito del mondo deve accettare una trattativa con gli avversari Talebani.

Ma per quanto indebolito e in difficoltà, il capitalismo USA influisce sull’evoluzione dell’intero capitalismo mondiale, sulla politica internazionale e sullo scontro tra le classi.

Una banale evidenza, molto localistica se vogliamo, ma indicativa dell’influenza USA, è il dibattito politico in Italia successivo agli eventi del Campidoglio statunitense e alla manifestazione dei suprematisti - sostenitori di Trump con ingresso e profanazione del “tempio” delle istituzioni democratico-reazionarie degli USA.

La ricostruzione mitologica, dispensata a piene mani dal”a-sinistra” nostrana, è quella della difesa della democrazia dal fascismo di Trump & co. Una mitologia che non tiene conto degli orrori prodotti in tutto il mondo anche dalle amministrazioni democratiche degli USA (Obama ... last but not least), e che ripropone la falsa equazione: contrapposizione centro destra e centro sinistra italiani = contrapposizione repubblicani e democratici USA.



Una mitologia che si salda con la narrazione “*fiabesca*” dei primi giorni di Biden, che sul clima, sul sociale, sull’internazionale, ... si porrebbe in discontinuità con l’amministrazione Trump.

Lungi da noi pensare che Biden = Trump, ma come ci eravamo già ripromessi nel piano di lavoro annunciato con la conferenza e ancor più nella discussione del primo appuntamento, pensiamo di procedere cercando di approfondire questi temi:

- **Continuità e discontinuità nella politica estera degli USA** sulla base del programma politico del partito Democratico e delle posizioni illustrate da Biden nel corso della campagna elettorale. Certo tra enunciazioni e realizzazione c'è sempre una distanza da ricoprire e le contraddizioni impongono mutamenti di rotta in corso d'opera, ma è tutto già pubblico e non un'incognita da scoprire.

- **La “nuova destra” USA, i sostenitori di Trump, ...** sono una realtà che solo stupidamente può essere rappresentata unicamente per additare allo scherno le *conspiracy fantasies* alla Qanon. Sono un fenomeno sociale che va collocato nella crescita dell'impoverimento dei ceti medi e delle loro contraddittorie risposte, ... nel quadro di una dinamica che connota uno scollamento via via crescente e dalle istituzioni democratico borghesi, e dalle politiche neo liberiste e di finanziarizzazione del capitalismo, rivelatisi incapaci di conservare le condizioni sociali preesistenti.

- **i movimenti sociali di opposizione che hanno scosso gli USA**, con manifestazioni di dimensioni non viste da tempo, che hanno anche fatto seguito a numerosi tentativi di contrastare gli effetti della pandemia (nei magazzini di Amazon, in svariati Ipermercati, lo sciopero degli affitti, ...). Movimenti sociali di cui conosciamo poco, vittime, come siamo ancora oggi, di una visione riduttiva degli USA quale monolite reazionario, derivata dalla propaganda staliniana della contrapposizione tra i due blocchi capitalisti di USA ed URSS.

Movimenti di cui il fulcro analitico è la questione del razzismo. Senza pregiudizi, è da analizzare il peso e la funzione che il razzismo ha nello sviluppo della lotta tra le classi, sapendo che comunque sia, il suo persistere ostacola il pieno sviluppo della lotta tra le classi negli USA da un punto di vista proletario.

- **ruolo, dinamica, contraddizioni dei ceti medi.** La questione delle “mezze classi” attraversa bianchi, neri, gialli e meticci, perché a differenza del passato dove i ceti medi costituivano la base del consenso, oggi non vale più come prima (e questo avviene anche in Europa). *Populismo, sovranismo e ricerca di identità perdute* sono le rappresentazioni di questo processo.

L'invasione di Capitol Hill, al di là dei personaggi che abbiamo visto sfilare, rappresenta un'escrescenza del prodotto delle mutate condizioni di vita sviluppatesi nell'ultimo decennio, che vedono una parte dei ceti medi perdere redditi e precipitare verso una posizione sociale che può addirittura in taluni casi finire nella povertà.

Queste condizioni incrinano profondamente la base del consenso al sistema e la conseguente polarizzazione dello scontro che ne deriva amplifica le divisioni nella società americana, tendendo a mettere in crisi il “tran tran” dell'avvicinarsi tra Democratici e Repubblicani alla Casa Bianca, almeno nei modi e nelle forme che abbiamo fin qui conosciuto.

Alla registrazione dell'incontro [America: due o tre cose che sappiamo di lei](#)

Black Lives Matter

Il movimento nasce nel 2013 dopo che un vigilante venne assolto dall'imputazione di aver ucciso un giovane afroamericano, seguito dalla creazione di un aggregatore tematico #BlackLivesMatter letteralmente “le vite dei neri contano”. Nel 2014 BLM ottiene la visibilità a livello nazionale che gli deriva dalle proteste per l'omicidio ad opera della polizia di Michael Brown a Ferguson e di Eric Garner soffocato da un poliziotto a New York.



Un movimento che apparentemente non sembra avere una gerarchia definita e che si muove tenendo spesso presente le questioni immediate collegate agli avvenimenti e legate ai luoghi della presenza organizzata. Il 25 maggio 2020 un poliziotto soffoca George Floyd e in tutti gli Stati Uniti scoppiano manifestazioni in taluni casi pacifiche in altri violente con la bandiera dei Black Lives Matter.

Queste mobilitazioni diventano una notizia da prima pagina in tutto il mondo per intensità, durata e diffusione in molte città americane.

Anche l'aspetto culturale-simbolico ha registrato una serie di cambiamenti. Diverse celebrità hanno donato milioni di euro alle organizzazioni affiliate al movimento, alcuni manager si sono dimessi per far posto a leader afroamericani, i brand sono diventati militanti e hanno fatto mea culpa per la loro mancanza di diversità e numerose statue di leader confederati e mercanti di schiavi negli Stati Uniti sono state rovesciate o vandalizzate. Nel mondo delle società per azioni Unilever, uno dei maggiori inserzionisti americani e mondiali, ha dichiarato che non acquisterà più annunci su Facebook o Twitter, accusando entrambe le società di non fare abbastanza per contenere i messaggi d'odio e le fake news. Il presidente e amministratore di Coca-Cola, James Quincey, ha dichiarato che la sua azienda "metterà in pausa la pubblicità a pagamento su tutte le piattaforme di social media a livello globale per almeno 30 giorni", con questa spiegazione: "Ci aspettiamo maggiore responsabilità e trasparenza dai nostri partner dei social media". Anche queste decisioni non possono essere disgiunte dal movimento Black Lives Matter.

Le piattaforme social sono costrette a rispondere e a pattugliare la rete. La rivista internazionale Art Review, che pubblica ogni anno la Power 100, una lista di personaggi influenti nel settore, ha messo al primo posto non un artista ma il movimento BLM che ha ispirato opere e performance di Banksy, Murakami, Kaws, tanto per citare alcuni tra i più noti, insieme a molti altri più o meno emergenti. Gallerie, musei, mercanti hanno contribuito ad allestire e presentare opere che messe in vendita hanno destinato buona parte dei guadagni sia a BLM che ad altre organizzazioni che si battono per diritti civili. Non sono mancate le critiche a questo proliferare di iniziative definite cosmetiche e superficiali non essendo in grado di intaccare i rapporti di potere e le discriminazioni. Rimane la constatazione innegabile che le manifestazioni promosse da BLM hanno avuto l'effetto di porre l'attenzione su questione razziale e sociale nel cuore Stati Uniti passando dalla rete dei vari social alle strade. Altra questione portata in primo piano è il ridimensionamento delle disponibilità economiche delle forze dell'ordine. Diversi consigli comunali da New York a Baltimora, da Philadelphia a Seattle e Portland, Istituzioni Universitarie, Musei hanno tagliato i bilanci a favore della polizia per qualche miliardo di dollari. La brutalità poliziesca ha provocato le proteste, i saccheggi, gli scontri diffusi su tutto il territorio nazionale sostenuti dal movimento BLM e dal collettivo radicale Antifa.

BLM ha svolto un ruolo fondamentale nel coordinamento delle proteste essendo dietro alle marce e alle manifestazioni e nel sostegno agli scontri con la polizia in tutti i luoghi ove ci sono comunità nere. Altra caratteristica del BLM è quella di fare rete tra le varie cellule che utilizzano la piattaforma del movimento per dialogare e coordinarsi in tempo reale e quindi svolgere una funzione di detonatore per l'esplosione delle proteste. BLM affianca e sostiene, nel nome della difesa degli oppressi, i movimenti omosessuali, antisionisti e l'ambientalismo radicale. Queste illustrazioni del movimento BLM devono porsi in una ottica che esca dalla fotografia per entrare nella cinematografia al fine di comprendere, in un senso della bidirezionalità, le pulsioni che nel sotterraneo della società si producono e alimenteranno le tensioni e i conflitti. La gestione della nuova amministrazione Biden non potrà uscire dalla sempre più contraddittoria questione che possiamo riassumere brevemente in impero e isolazionismo in una fase economica strutturalmente negativa. Tutto questo in un paese, e gli ultimi risultati elettorali lo dimostrano, profondamente diviso.



Le proposte dell'Amministrazione Biden

In generale tutti concordano nell'affermare che ci sarà **grossa discontinuità** tra la nuova amministrazione Biden e quella Trump.

Politica interna

COVID – Immediato ritorno degli Stati Uniti nell'OMS, taglio netto con negazionismo e posizioni antiscientifiche, avvio di un piano per la lotta al coronavirus (aiuti alle famiglie e alle imprese, obbligo della mascherina, aumento dei test e tracciamento dei contagi).⁽¹⁾

1) Riforma del sistema scolastico

2) Riforma della giustizia penale

3) Ripristino del Voting Rights Act

4) Fine delle politiche trumpiane sui richiedenti asilo, fine del divieto di viaggio, revisione del Temporary Protected Status, rimodulazione della quota di rifugiati ⁽²⁾

5) Divieto di tortura e maggiore trasparenza nelle operazioni militari con riduzione delle vittime civili

6) Istituzione della Commissione per l'etica federale per contrastare i trust (chi trae vantaggio dalla propria posizione nel condurre affari), eliminare i conflitti di interesse, impedire il riciclaggio di denaro sporco e combattere la corruzione pubblica (tutte cose che favoriscono poche aziende private o straniere), rafforzare i divieti per i cittadini e i governi stranieri che cercano di influenzare le elezioni federali, statali o locali degli Stati Uniti fino a esercitare pressioni indebite durante le campagne elettorali mettendo in discussione le regole democratiche (evidente riferimento alla Russia)

7) Estensione della riforma sanitaria Obamacare

8) avvio di una riforma della polizia – pacificare la nazione.

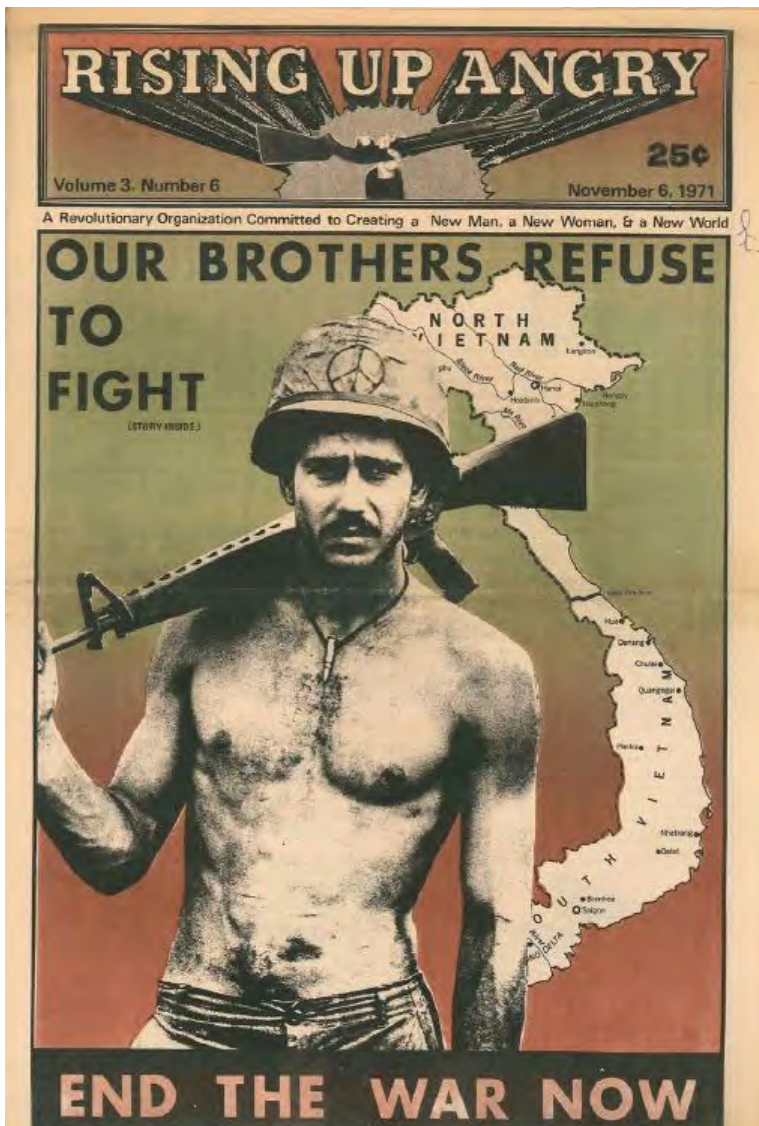


Politica estera secondo Joe Biden: ritorno al multilateralismo e alla leadership mondiale

*Teniamo sempre presente che le linee portanti del programma di politica estera, che la nuova amministrazione Usa si impegna ad attuare, sono espressione di un **partito trasversale**.*

Quali sono le linee programmatiche di politica estera che Joe Biden attuerà quando si sarà insediato alla Casa Bianca? Lo ha preannunciato con un dettagliato articolo sulla rivista "Foreign Affairs"⁽³⁾, che ha costituito la base della *Piattaforma 2020* approvata in agosto dal Partito Democratico⁽⁴⁾. Il titolo è già eloquente: **Perché l'America deve tornare a guidare gli affari internazionali?** Per Biden si tratta di restaurare il ruolo che gli Usa avevano prima dell'insediamento di Trump alla Casa Bianca: «il presidente Trump ha sminuito, indebolito e abbandonato alleati e partner, e ha abdicato alla leadership americana. Come presidente farò immediatamente passi per rinnovare le alleanze degli Stati Uniti, e far sì che l'America, ancora una volta, guidi il mondo».

1) A - Il primo passo sarà convocare, nel primo anno di presidenza, un **Summit globale per la democrazia**: vi parteciperanno «le nazioni del mondo libero e le organizzazioni della società civile di tutto il mondo in prima linea nella difesa della democrazia». Il Summit deciderà una «azione collettiva contro le minacce globali»: lotta alla corruzione, difesa dall'autoritarismo e promozione dei diritti umani all'interno e all'esterno delle varie nazioni (“portare trasparenza al sistema finanziario globale, perseguendo i paradisi fiscali illeciti, sequestrando i beni rubati e rendendo più difficile per i leader che rubano alla loro gente la possibilità di nascondersi dietro anonime società di facciata”). B - Grande attenzione ai “giganti delle società tecnologiche e dei social media, che devono riconoscere le proprie responsabilità e dimostrare interesse a preservare le società democratiche e a proteggere la libertà di parola. Allo stesso tempo, la libertà di parola non può servire come licenza per le società tecnologiche e social media per facilitare la diffusione di dannose bugie. Queste aziende devono agire per garantire che i loro strumenti e le loro piattaforme non permettano attività di controllo, distruggendo la privacy, facilitando la repressione in Cina e altrove, diffondendo odio e disinformazione, spronando le persone alla violenza o rimanendo suscettibili ad altri usi impropri.”



2) In secondo luogo: **la sicurezza economica** è sicurezza nazionale. “Per vincere la competizione del futuro contro la Cina o chiunque altro, gli Stati Uniti devono affinare il proprio vantaggio innovativo e unire la potenza economica delle libere democrazie per contrastare pratiche economiche abusive e ridurre la disuguaglianza.”

All'interno - Investimenti interni: banda larga, ferrovie, autostrade, rete energetica, smart city, formazione scolastica.

Ricerca e sviluppo: energia pulita, 5G, sanità, informatica quantistica, intelligenza artificiale.

All'esterno – riprendere il ruolo di guida con i partner naturali prima di Trump (Europa e Canada in primis) e abolizione dei dazi nei loro confronti.

Gli Stati Uniti devono fare i conti con la Cina. Imporre alla Cina il rispetto delle regole e contrastare il saccheggio tecnologico e intellettuale; sviluppare invece l'alleanza con i partner storici e imporre regole globali su ambiente di lavoro, diritti umani, libero commercio, tecnologia e trasparenza.

3) Gli Stati Uniti hanno **le forze armate** più forti del mondo e tali devono rimanere, ma si deve intervenire solo per difendere gli interessi vitali degli Usa. Stop alle guerre eterne: quindi riportare a casa le truppe dall'Afghanistan e Medio Oriente, definire in maniera “selettiva” la missione contro Al Qaeda e Isis, stop al sostegno all'Arabia

Saudita contro lo Yemen.

Cambio di strategia – Basta a dispiegamenti su larga scala di truppe da combattimento e puntare, invece, su interventi mirati dell'intelligence e delle forze speciali (le missioni su scala ridotta sono sostenibili economicamente, politicamente e in termini di vittime, promuovono l'interesse nazionale), investimenti sul corpo diplomatico, rispetto dei trattati internazionali.

4) Ritorno a un **rafforzamento della Nato** («il cuore stesso della sicurezza nazionale degli Stati Uniti»), aumento dei finanziamenti da parte degli Usa e degli alleati. Obiettivi: «contrastare l'aggressione russa, mantenendo affilate le capacità militari dell'Alleanza e imponendo alla Russia reali costi per le sue violazioni delle norme internazionali».

5) **In Asia** reinvestire nei trattati di alleanza (Australia, Giappone e Corea del sud) e di partenariato militare (India e Indonesia); **una sola riga per Israele, l'America latina e l'Africa.**

6) **Cambiamento climatico:** l'amministrazione Trump ha abbandonato l'accordo di Parigi sul clima, Biden ha promesso il rientro immediato e il taglio delle emissioni inquinanti; promessa di convocazione di un vertice dei principali produttori di emissioni di carbonio del mondo.

7) **Sulla non proliferazione e sicurezza nucleare.** 1) Stop alle minacce nucleari di Trump 2) Rientro degli Usa, a fianco dell'Unione europea, nell'accordo sul nucleare iraniano (restrizioni delle attività nucleari in cambio di un allentamento delle sanzioni economiche) - condanna dell'uccisione del generale Qasem Soleimani 3) Negoziati con la Corea del nord coinvolgendo la Cina.

8) Tecnologie del futuro: sviluppo (5G e intelligenza artificiale) in sinergia col settore privato interno per contrastare la concorrenza sleale di Russia e Cina.⁽⁵⁾

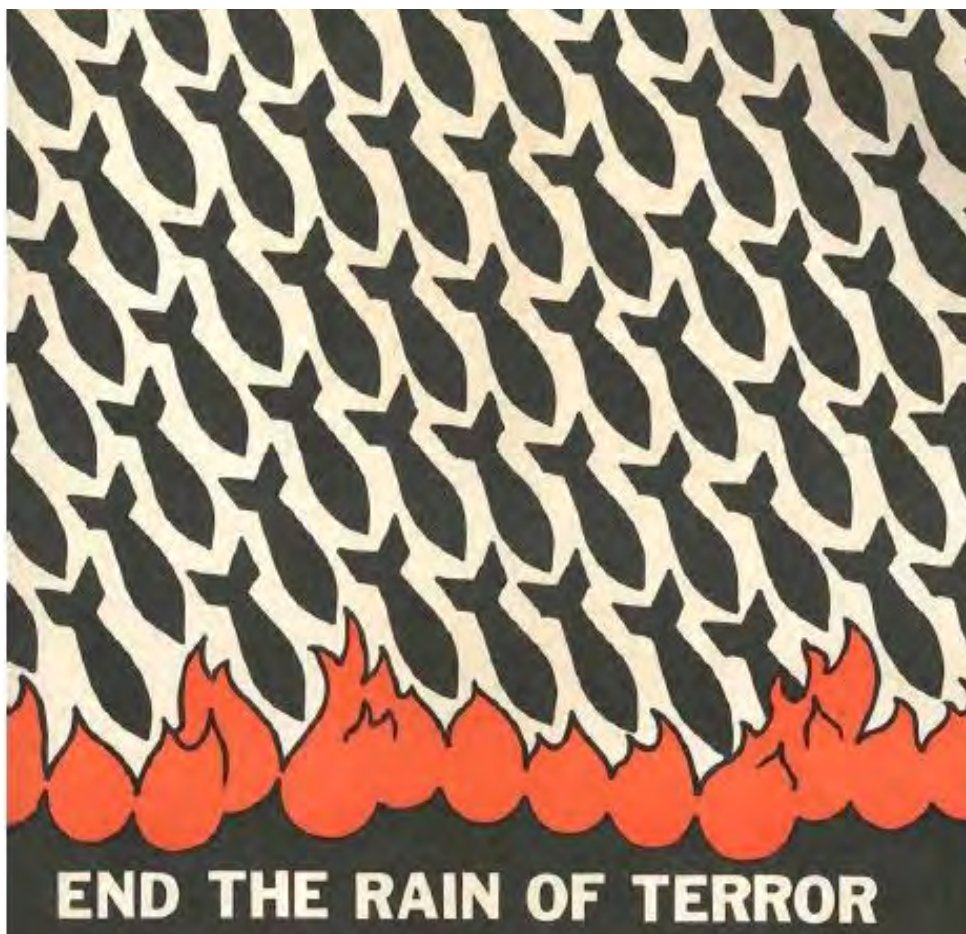
(1) Da un discorso di Biden tenuto nel luglio 2020, citato in "Avvenire", USA. Ambiente, sanità, nucleare iraniano, lotta al covid: ecco il programma di Biden, 7-11-20

(2) "Porterò subito termine al bando anti-islam (Muslim ban) nel primo giorno di lavoro e lavorerò con il Congresso per approvare una legislazione sui crimini d'odio" (Ibidem). Il Muslim ban governa le politiche dell'immigrazione la lotta al terrorismo negli Stati Uniti: divieto di ingresso per i cittadini di Paesi a maggioranza musulmana). Trump ne ha fatto una bandiera, subito bloccato dai ricorsi sulla sua incostituzionalità è stato lasciato in vigore dalla Corte suprema.

(3) Joseph R. Biden, Jr., *Why America Must Lead Again Rescuing U.S. Foreign Policy After Trump*, March/April 2020

(4) *2020 Democratic party platform*. La piattaforma è stata proposta dal *2020 Platform Committee* il 27 luglio 2020 e approvata dalla Convenzione nazionale del Partito democratico il 18 agosto 2020.

(5) Joseph R. Biden, Jr., *cit.*



La polarizzazione sociale negli Stati Uniti

La previsione di una guerra civile a bassa intensità venne fatta già da Loren Goldner in una intervista rilasciata a Radio Blackout nel novembre 2016, subito dopo l'elezione di Trump alla Casa Bianca. La sua previsione era basata sul fatto che l'elezione di Trump aveva aperto la strada ai gruppi suprematisti bianchi e sulla spaccatura a metà della società americana, che aveva trovato un riflesso, già allora nel risultato elettorale. A distanza di quattro anni da allora possiamo constatare che la presidenza Trump, lungi dal risolverli, ha acuitizzato i conflitti che stanno alla base della tendenza alla guerra civile, come si è potuto vedere il 6 gennaio con l'assalto al Capitol Hill. Insomma Trump ha fatto molta fatica a mantenere le sue promesse e, come diceva Loren Goldner in un suo articolo *"Il punto più vulnerabile di Trump è proprio il suo punto forte ai fini del risultato elettorale: la sua pretesa di offrire quei milioni di posti di lavoro nelle industrie e nelle infrastrutture che i suoi sostenitori della classe operaia (i blue collar) si aspettano"*.⁽¹⁾

Potrebbe essere interessante registrare le prime reazioni degli imprenditori americani al programma di Trump. Il 24 gennaio 2017, pochi giorni dopo il suo insediamento alla presidenza, Trump ha convocato alla Casa Bianca i CEO di Ford, Fiat Chrysler (Sergio Marchionne) e di General Motors, promettendo una vasta "deregulation" in cambio del ritorno della produzione in USA, e minacciando, in caso contrario, forti dazi doganali. La risposta dei CEO è stata tiepida o ambigua, mettendo in evidenza la difficoltà delle multinazionali a rientrare in una visione "nazionale" dei loro interessi. Ford ha cancellato un'industria per l'assemblaggio da 1,6 miliardi di dollari in Messico e ha annunciato che spenderà 700 milioni per allargare un'industria in Michigan. GM, il giorno prima dell'incontro con Trump, ha chiuso due impianti in Ohio e Michigan e mandato a casa due-mila lavoratori. Quanto a Fiat Chrysler, sono sette le sue strutture produttive a sud del confine.



Entusiasta, naturalmente, la reazione dell'industria petrolifera. Trump ha autorizzato subito la costruzione da parte di TransCanada dell'oleodotto KeystoneXL e il completamento della parte finale del Dakota Access che attraversa la terra dei nativi americani e che era stato bloccato da Obama. Ha promesso di sbloccare anche le trivellazioni in Alaska, anche queste bloccate da Obama negli ultimi giorni della sua presidenza. La "deregulation" in USA prometteva più automobili, più petrolio, più distruzione dell'ambiente, tutta roba da "old economy".

Di tutt'altro tenore le reazioni degli imprenditori della "new economy". Elon Musk, produttore delle vetture elettriche Tesla, con cui attaccava le case di Detroit, ha continuato di mala voglia la sua collaborazione con Trump, solo perché il maggior cliente dei suoi razzi e astronavi SpaceX è pur sempre Washington attraverso la Nasa (SpaceX ha privatizzato il business missilistico della Nasa). Al contrario Davis Kalanick, fondatore di Uber, decide di non andare più alle riunioni con il presidente. Uber, capolista della "sharing economy" vale oggi 69 miliardi di dollari, mentre General Motors vale 24 miliardi e FCA ne vale 15 (ma su questa "bolla" converrà ritornare in seguito). Kalanick alla fine ha dovuto cedere alle pressioni delle proteste dei suoi autisti (tra i quali moltissimi immigrati) e al boicottaggio dei suoi clienti liberal, con campagne tipo "#deleteuber". Poi sono scesi in campo colossi digitali come Apple e Google da una parte, e le compagnie dei "yellow cab" newyorchesi dall'altra. Sono i due estremi di un ampio ventaglio di business che si reggono sulla manodopera immigrata. La Silicon Valley non può fare a meno di informatici stranieri, inclusa una parte che proviene dal Medio Oriente. I tassisti newyorchesi sono quasi tutti immigrati, in parte musulmani."⁽²⁾

Il declino dell'industria manifatturiera prima di Trump era stato già messo in luce in due articoli di Countdown vol. IV. "Complessivamente, i livelli di produttività generalmente elevati, in combinazione con la recessione iniziata nel 2008, hanno fatto sì che il numero di operai addetti alla produzione nel settore manifatturiero sia sceso dai 12.550.000 del 1985 agli 8.444.000 del 2013, con quasi la metà di tale diminuzione che si verifica tra il 2006 e il 2010, dopo che l'occupazione nella manifattura era in qualche modo aumentata." In particolare nel settore componentistica auto tra novembre 2000 e novembre 2011 gli Stati Uniti hanno perso più di 400.000 posti di lavoro. Naturalmente l'occupazione è passata dalla produzione di beni alla logistica e ai servizi, dove però i salari sono decisamente più bassi: "infatti, mentre nel 2010 il salario orario medio del settore privato era di 19,07 dollari e nella manifattura di 18,61 dollari, gli 11 milioni che lavorano nel settore dei servizi, degli alloggi e della ristorazione guadagnavano in media 10,68 dollari l'ora." Per quanto riguarda la composizione etnica e razziale della classe operaia il più grande cambiamento è stato "l'enorme crescita della popolazione dei latinos negli ultimi trenta anni. Complessivamente, i latinos sono passati dal 6% della forza lavoro nel 1980 al 23% nel 2010 e da allora sono diventati quasi 20 milioni e costituiscono il 14,3% degli occupati, rispetto al 10,8% di afro-americani, ovvero 15 milioni... Questi lavoratori guadagnano meno degli altri gruppi: 578 dollari a settimana rispetto agli 802 dei bianchi e ai 629 dei neri."⁽³⁾

Questi dati andrebbero naturalmente aggiornati, ma non sembra che durante la presidenza Trump la situazione sia migliorata. Jack Rasmus in un articolo pubblicato dal Pungolo Rosso (Come è possibile che ci siano ancora 70 milioni di voti per Trump?) scrive: "Le elezioni del 2020 assomigliavano sotto alcuni aspetti fondamentali a quelle del 2016, con le differenze che oggi le classi lavoratrici e medie negli stati oscillanti del Wisconsin, Michigan, Pennsylvania, nel 2020 sono tornate ai Democratici dopo aver votato per Trump nel 2016. Ci sono stati 3 flip states. Questo capovolgimento è dovuto al fatto che Trump semplicemente non ha mantenuto le promesse fatte nel 2016 di riportare in quegli stati posti di lavoro ben remunerati nell'industria dopo 20 anni di libero scambio, offshoring e deindustrializzazione della regione. Un buon esempio delle promesse non mantenute di Trump è stata l'asiatica Foxconn Corp., che produce componenti per iPhone della Apple. Trump e Foxconn hanno promesso di portare 5000 posti di lavoro nel Midwest Superiore degli Stati Uniti. Non è mai successo. Oggi l'attività di Foxconn negli Stati Uniti è limitata a soli 250 posti di lavoro in un magazzino. Così i voti nel Midwest Superiore sono scivolati nuovamente verso i Democratici ma con margini ristretti. Ma se nemmeno i Democratici possono ora dare lavoro, torneranno altrettanto facilmente indietro nel 2022 e nel 2024."⁽⁴⁾

Michael Roberts nel suo articolo sulle elezioni dice che: "La ragione per cui questa volta l'affluenza è stata più alta è dovuta in parte all'intensa polarizzazione verificatasi in America durante la pandemia COVID e il crollo economico; alimentato dalle invettive demagogiche di Trump." Roberts attribuisce la sconfitta di

Trump al voto delle donne, dei giovani, delle minoranze etniche, della classe operaia, dei laureati e delle grandi aree urbane che avrebbero dato la preferenza a Biden. Egli dice: “Più uno è istruito, più è favorevole a Biden.

Ma ciò non significava che la classe operaia americana sostenesse Trump più di Biden. Gli elettori che guadagnano 50.000 \$ all'anno (la media del reddito medio) o meno hanno sostenuto in modo significativo Biden con 53-45, ed erano il 38% degli elettori... Gli americani peggio pagati, il gruppo più numeroso degli elettori, hanno votato per Biden con un buon margine, mentre coloro che lavorano nelle piccole imprese e con redditi medi hanno sostenuto Trump.” Un'altra causa evidente della polarizzazione negli Stati Uniti, secondo Roberts, sarebbe l'alternativa: “lockdown per salvare vite umane; o nessun lockdown e salvare posti di lavoro è stato ciò che hanno vissuto molti americani nel 2020.” Certo le categorie usate da Roberts per definire la polarizzazione sono piuttosto generiche, o sociologiche, per cui è necessario un approfondimento della questione, nonostante che le sue conclusioni siano piuttosto catastrofiche: “Le elezioni americane sono state un disastro e rispecchiano il caos in cui si trova ora l'imperialismo statunitense, con la pandemia COVID che si scatena in tutto il paese e l'economia in ginocchio con milioni di disoccupati, salari ridotti e servizi pubblici paralizzati.”⁽⁵⁾

Nella tradizione della sinistra comunista italiana il termine “polarizzazione sociale” definisce una condizione in cui la politica rivoluzionaria è in grado di fissare praticamente una linea di demarcazione netta fra le classi, il proletariato da una parte, la borghesia dall'altra, ognuna delle due classi tesa a difendere le proprie condizioni che stanno degenerando. Naturalmente la situazione negli Stati Uniti, pur se in movimento, è ancora lontana da questa condizione. La polarizzazione sociale che si verifica non è così univoca, ma è composta da diverse componenti la cui unificazione è ancora tutta da realizzare sul campo.

Partiamo dalla polarizzazione etnica o razziale che ha conosciuto una estrema radicalizzazione dopo l'uccisione di George Floyd. Il riferimento che qui utilizziamo è la corrente del “black marxism” di cui sono circolati sui vari siti due articoli di Shemon e Arturo, quello sul ritorno di John Brown e quello su guerra civile e rivoluzione sociale. Nel primo articolo gli autori, pur sostenendo che “l'autorganizzazione del proletariato nero è la forza trainante di questo processo” ricercano un collegamento con i proletari bianchi colpiti dalla deindustrializzazione, dall'austerità, dalla crisi finanziaria del 2007/2008. L'ipotesi è che l'alleanza fra il proletariato bianco, il capitale e lo stato si stia deteriorando. Nella visione del “black marxism” la divisione razziale del proletariato è fondante del capitalismo negli Stati Uniti. In questa visione la guerra di secessione americana è vista come una forma di rivoluzione incompiuta, un po' come da noi si parla di Resistenza tradita. Il “ritorno di John Brown” è il ritorno dell'alleanza rivoluzionaria fra proletariato nero e proletariato bianco, un proletariato multirazziale guidato dal proletariato nero. Nel secondo articolo gli autori sostengono la tesi che la guerra civile deve combinarsi con la rivoluzione sociale che consiste nel “distruggere le relazioni con le merci rilevando le istituzioni e i siti di produzione necessari e creando un sistema di riproduzione sociale senza classi per tutti i soggetti coinvolti, e in cui la ricchezza non è più indicizzata al tempo di lavoro. Coinvolgendo quante più persone possibile nel processo di conquista della società, la rivoluzione sociale riduce la portata di una potenziale guerra civile. In questo modo, il destino della guerra civile e della rivoluzione sociale sono collegati inversamente”. Senza questo collegamento la guerra civile è destinata alla sconfitta.⁽⁶⁾

I compagni del collettivo “noi non abbiamo patria” invece parlano di crescente polarizzazione sociale e di classe avendo come riferimento i giovani senza riserve, giovani proletari di tutti i colori, o considerando anche i primi scioperi spontanei degli “essential workers” e degli operai latini dell'agrobusiness e della macellazione delle carni. La crescente polarizzazione “ha determinato un primo piccolo segnale che settori di avanguardia dei vari fronti di classe in ricomposizione escono fuori dai limiti imposti dal perimetro elettorale borghese.” Il coinvolgimento di alcune unioni territoriali della AFL-CIO “denota quanto la determinazione del proletariato giovanile e senza riserve stia iniziando, qua e là, a contaminare anche alcuni pezzi della tradizionale classe operaia bianca e garantita di cui tanto si blatera senza senso e senza consapevolezza circa la materialità dei sommovimenti sociali in atto.” Intanto si costituisce un movimento per la moratoria degli sfratti dei lavoratori e il blocco degli affitti, consegnando ai democratici vittoriosi grosse patate bollenti. “Questo è il processo reale che emerge, di cui non possiamo prevedere gli esiti, e che gli stessi non sono scontati”.⁽⁷⁾

Altri tipi di polarizzazione, da sviluppare in un secondo momento sono quelle che si instaurano a livello geografico fra le due coste (Atlantico e Pacifico), maggiormente coinvolte nella globalizzazione finanziaria e nei processi di informatizzazione (Silicon Valley) e il midwest rurale e tendenzialmente isolazionista. Oppure anche la polarizzazione fra grandi centri urbani dove prevalgono le grandi imprese multinazionali e i piccoli

centri dove prevale la piccola impresa, sia industriale che agricola. Ma la storia continuerà anche sotto la presidenza Biden.

- (1) Radio Blackout – Verso una guerra civile a bassa intensità? (Loren Goldner su Donald Trump) – Intervista del 10 novembre 2016. Vedi anche la rivista online Insurgent Notes.
- (2) Dati tratti da un articolo del Corriere della sera dell'epoca.
- (3) Kim Moody – La politica del lavoro negli Stati Uniti: paralisi o possibilità in Countdown studi sulla crisi vol. IV. Vedi anche: Robert E. Scott e Hilary Wething – I posti di lavoro nella componentistica auto negli Stati Uniti sono a rischio - *ibidem*.
- (4) Jack Rasmus – Come è possibile che ci siano ancora 70 milioni di voti per Trump? – pungolorosso.wordpress.com – 21 novembre 2020.
- (5) Michael Roberts – Elezioni americane: donne, giovani, classe operaia, le città e le minoranze etniche si liberano di Trump – pungolorosso.wordpress.com – 21 novembre 2020.
- (6) Shemon e Arturo – Il ritorno di John Brown: i traditori della razza bianca nella sollevazione del 2020 – pungolorosso.wordpress.com – 10 settembre 2020. Shemon e Arturo – Guerra civile e rivoluzione sociale negli Stati Uniti del XXI secolo – pungolorosso.wordpress.com – 26 novembre 2020.
- (7) Noi non abbiamo patria – Fuck Biden, fuck Trump, burn down american plantations – noinonabbiamopatria.blog – 11 novembre 2020

Lettera Shministiyot 2021

Chiediamo ai senior delle scuole superiori (shministiyot) della nostra età di porsi una domanda: cosa e chi stiamo servendo quando ci arruoliamo nell'esercito? Perché ci arruoliamo? Quale realtà costruiamo servendo nell'esercito dell'occupazione? Vogliamo la pace e la vera pace richiede giustizia. La giustizia richiede il riconoscimento delle ingiustizie storiche e presenti e della continua Nakba. La giustizia richiede riforme sotto forma di fine dell'occupazione, fine dell'assedio di Gaza e riconoscimento del diritto al ritorno per i profughi palestinesi. La giustizia richiede solidarietà, lotta congiunta e rifiuto.

La lettera completa

Siamo un gruppo di diciottenni israeliani a un bivio. Lo stato israeliano chiede la nostra coscrizione nell'esercito. Si presume una forza di difesa che dovrebbe salvaguardare l'esistenza dello Stato di Israele. In realtà, l'obiettivo dell'esercito israeliano non è difendersi da forze armate ostili, ma esercitare il controllo su una popolazione civile. In altre parole, la nostra coscrizione all'esercito israeliano ha un contesto politico e molte implicazioni. Ha implicazioni, in primo luogo, sulla vita del popolo palestinese che ha vissuto sotto l'occupazione violenta per 72 anni. In effetti, la politica sionista di brutale violenza ed espulsione dei palestinesi dalle loro case e dalle loro terre è iniziata nel 1948 e da allora non si è più fermata. L'occupazione sta anche avvelenando la società israeliana: è violenta, militarista, oppressiva e sciovinista. È nostro dovere opporci a questa realtà distruttiva unendo le nostre lotte e rifiutando di servire questi sistemi violenti, primo fra tutti quello militare. Il nostro rifiuto di arruolarci nell'esercito non significa voltare le spalle alla società israeliana. Al contrario, il nostro rifiuto è un'assunzione di responsabilità delle nostre azioni e delle loro ripercussioni.

L'esercito non è solo utile per l'occupazione, ma è l'occupazione. Piloti, unità di intelligence, impiegati amministrativi, soldati combattenti, stanno tutti mettendo in atto l'occupazione. Uno lo fa con una tastiera e l'altro con una mitragliatrice a un posto di blocco. Nonostante ciò, siamo cresciuti all'ombra dell'ideale simbolico del soldato eroico. Gli abbiamo preparato cesti di cibo durante le festività, abbiamo visitato il carro armato in cui ha combattuto, abbiamo fatto finta di essere il soldato nei programmi preparatori alla leva militare al liceo e abbiamo venerato la sua morte nel giorno della commemorazione. Il fatto che siamo tutti abituati a questa realtà non la rende apolitica. L'arruolamento, non meno che il rifiuto, è un atto politico.

Siamo abituati a sentire che è legittimo criticare l'occupazione solo se abbiamo preso parte attiva nel farla rispettare. Come dire che per protestare contro la violenza sistemica e il razzismo, dobbiamo prima essere parte del sistema stesso di oppressione che stiamo criticando?

Il percorso su cui ci imbarchiamo dall'infanzia, di un'educazione che insegna violenza e rivendicazioni sulla terra, raggiunge l'apice all'età di 18 anni, con l'arruolamento nell'esercito. Ci viene ordinato di indossare l'uniforme militare macchiata di sangue e di preservare l'eredità della Nakba e dell'occupazione. La società israeliana è stata costruita su queste radici marce, ed è evidente in tutti gli aspetti della vita: nel razzismo, nell'odioso discorso politico, nella brutalità della polizia e altro ancora.

Questa oppressione militare va di pari passo con l'oppressione economica. Mentre i cittadini dei territori palestinesi occupati sono impoveriti, le élite ricche diventano più ricche a loro spese. I lavoratori palestinesi vengono sistematicamente sfruttati e l'industria delle armi utilizza i Territori palestinesi occupati come banco di prova e come vetrina per sostenere le sue vendite. Quando il governo sceglie di sostenere l'occupazione, agisce contro il nostro interesse di cittadini: grandi porzioni di denaro dei contribuenti stanno finanziando l'industria della "sicurezza" e lo sviluppo di insediamenti invece di welfare, istruzione e salute.

L'esercito è un'istituzione violenta, corrotta e corruttrice fino al midollo. Ma il suo peggior crimine è imporre la politica distruttiva dell'occupazione della Palestina. I giovani della nostra età sono tenuti a prendere parte a far rispettare le chiusure come mezzo di "punizione collettiva", arrestare e incarcerare minori, ricattare per reclutare "collaboratori" e altro ancora - tutti questi sono crimini di guerra che vengono eseguiti e insabbiati ogni giorno. Il governo militare violento nei Territori palestinesi occupati è applicato attraverso politiche di apartheid che comportano due diversi sistemi legali: uno per i palestinesi e l'altro per gli ebrei. I palestinesi sono costantemente messi a confronto con misure antidemocratiche e violente, mentre i coloni ebrei che commettono crimini violenti - in primo luogo contro i palestinesi ma anche contro i soldati - sono "ricompensati" dai militari israeliani che chiudono un occhio e nascondono queste trasgressioni. I militari impongono l'assedio a Gaza da oltre dieci anni. Questo assedio ha creato una massiccia crisi umanitaria nella Striscia di Gaza ed è uno dei principali fattori che perpetua il ciclo di violenza di Israele e Hamas. A causa dell'assedio, a Gaza non c'è acqua potabile né elettricità per la maggior parte delle ore della giornata. La disoccupazione e la povertà sono pervasive e il sistema sanitario è privo dei mezzi più basilari. Questa realtà è la base sulla quale è intervenuto il disastro del COVID-19 che ha peggiorato le cose a Gaza.



È importante sottolineare che queste ingiustizie non sono un evento occasionale o un allontanamento dalla via maestra. Queste ingiustizie non sono un errore o un sintomo, sono la politica e la malattia. Le azioni delle forze armate israeliane nel 2020 non sono altro che una continuazione e il sostegno dell'eredità del massacro, dell'espulsione di famiglie e del furto di terre, l'eredità che ha "consentito" l'istituzione dello Stato di Israele, come un vero stato democratico, per Solo ebrei.

Storicamente, l'esercito è stato visto come uno strumento al servizio della politica del "crogiolo", come un'istituzione che intreccia le divisioni di classe sociale e di genere presenti nella società israeliana. In realtà, questo non potrebbe essere più lontano dalla verità. L'esercito sta attuando un chiaro programma di "canalizzazione"; i soldati della classe medio-alta sono incanalati in posizioni con prospettive economiche e civili, mentre i soldati provenienti da contesti socioeconomici inferiori sono incanalati in posizioni ad alto rischio mentale e fisico e che non forniscono lo stesso vantaggio nella società civile. Allo stesso tempo, la rappresentanza femminile in posizioni violente come piloti, comandanti di carri armati, soldati di combattimento e ufficiali dell'intelligence, viene pubblicizzata come un'impresa femminista. Che senso ha che la lotta contro la disuguaglianza di genere sia raggiunta attraverso l'oppressione delle donne palestinesi? Questi "risultati" eludono la solidarietà con la lotta delle donne palestinesi. I militari stanno cementando questi rapporti di potere e l'oppressione delle comunità emarginate attraverso una cinica cooptazione delle loro lotte.

Chiediamo ai senior delle scuole superiori (shministiyot) della nostra età di porsi una domanda: cosa e chi stiamo servendo quando ci arruoliamo nell'esercito? Perché ci arruoliamo? Quale realtà costruiamo servendo nell'esercito dell'occupazione? Vogliamo la pace e la vera pace richiede giustizia. La giustizia richiede il riconoscimento delle ingiustizie storiche e presenti e della continua Nakba. La giustizia richiede riforme sotto forma di fine dell'occupazione, fine dell'assedio di Gaza e riconoscimento del diritto al ritorno per i profughi palestinesi. La giustizia richiede solidarietà, lotta congiunta e rifiuto.

Solidarietà

Dichiarazione di solidarietà internazionale

Siamo solidali con i Shministiyot (i liceali israeliani) che si rifiutano di prestare servizio nell'esercito israeliano. Come persone di coscienza in tutto il mondo, condividiamo il loro impegno per la solidarietà, la cura profonda per tutte le persone e il riconoscimento che i sistemi di oppressione sono stati creati dalle persone e possono essere smantellati dalle persone. Rifiutando di prendere parte all'occupazione del governo israeliano e rifiutando il militarismo e il colonialismo dei coloni, gli Shministiyot stanno dimostrando solidarietà al popolo palestinese che vive sotto occupazione, così come ai profughi palestinesi e ai loro discendenti in esilio. È nostra responsabilità come comunità globale sostenere coloro che vedono l'ingiustizia nelle proprie società e scelgono invece la solidarietà.

scaricato il 3.2.2021

<https://shministim.github.io/?lang=e>

Altre segnalazioni sull'opposizione in Israele:

- **Refuser Solidarity Network** <https://www.refuser.org/who-we-are>
- Un documentario in uscita sugli obiettori israeliani <https://objectorfilm.com/>
- **Breaking the Silence**, Ong israeliana che documenta l'operato dell'esercito israeliano <https://www.breakingthesilence.org.il/>
- Di questa ONG c'è un rapporto in inglese "A Life Exposed. Military invasion of Palestinian homes in the West Bank". Lo scaricate qui: <https://life-exposed.com/eng/>
- **ICAHN** Resisting Apartheid, Building a Shared Democracy <https://icahn.org>

Milano, 15.2.2021

Centro di documentazione contro la guerra

informazioni, materiali e analisi per opporsi alla barbarie del capitalismo decadente, contro il terrorismo di stato occidentale e russo, contro il terrorismo del cosiddetto "islamismo radicale"
centrodocumentazionecontrolaguerra@inventati.org